



*Ricordare per paura  
di dimenticare.*

*Family First*



Per me, per la mia mamma  
e per tutte le persone che sono nel mio cuore.



1.

*Rivivi tutto quello che è successo altrimenti rischi di dimenticarla.*

Questo è l'unico pensiero fisso che in questi 10 anni è costante e non subisce cambiamenti.

Ecco perché mi trovo a scrivere.

*Ricorda tutto il possibile... le cose belle e le cose brutte, le cose che devastano l'anima e quelle che invece la rendono più leggera. Tutto serve.*

Un evento ha scatenato tutto e ancora scandisce giorni e ore.  
Un evento che azzera e resetta quello che pensavo ci sarebbe sempre stato.

Un evento che porta a uno stato d'animo perenne: sentirsi diversa.

Un evento che nessuno può pensare di capire se non lo prova sulla pelle.

Quando ho scoperto che lei avrebbe avuto a che fare ancora con quella maledetta malattia mi è mancato il suolo sotto i piedi... perché ci era già passata, perché in famiglia altre persone ci

erano già passate e perché in alcuni casi non ti dà scampo. E io sapevo che era il nostro caso. Non so perché ma lo sapevo.

Il 15 ottobre 2004 il mio sesto senso si materializza in una delle notizie più sconvolgenti della mia vita: avere la certezza che avrei dovuto solo aspettare la fine. Niente poteva aiutarci a sopravvivere. Mi sono chiesta un sacco di volte se lei in fondo al cuore sapeva quello che stava per succedere... e forse l'aveva anche capito.

*“Spero che troverai un ragazzo che non ti allontani da me.”*

La primissima cosa che ho fatto: una doccia per piangere senza essere vista e sentita.

Il primissimo pensiero verso Marco... domani toccherà a lui sentire queste cose da papà e so che il suo cuore si spaccherà per sempre.

Poi vado da Ile... l'unica che potevo avere al mio fianco in quel momento.

Abbiamo pianto tanto.

E la sera torno da lei... e insieme alla Mari e alla Eli piangiamo ancora. Tanto.

Come potevo vivere una vita “normale” adesso?

Credo di avercela fatta.

Credo di aver interpretato al meglio la parte della solita Alessia... ma la notte non dormivo per riuscire a sentire il suo respiro. Per sentire se papà dormiva o come me era sveglio.

A casa tutto sembrava “normale”, fuori iniziavo a perdere di vista il mio essere sempre sul pezzo.

Colleghi nuovi che avranno pensato che ero una grafica mediocre. Ma io non riuscivo a non pensare a lei ogni secondo della giornata. E poi tutto mi portava a questa maledetta malattia. Così per caso discorsi in metro, in tele... dalla parrucchiera... tutto sembrava fatto apposta per non farmi dimenticare neanche per un secondo quella situazione.

Volevo licenziarmi. Ho provato a dirlo a Cristina che in un primo momento mi dice “come vuoi tu”...

*“...sei pazza. Ti abbiamo scelta per stare con noi, siamo tutti al tuo fianco e ti aspettiamo.”*

Ho capito che avrei potuto prendermi quel tempo che avevo bisogno di dedicare a lei.

*“Mami sto tornando, c'è poco lavoro e mi hanno detto di prendermi una settimana di ferie.”*

Il tempo passava e non sapevo quanto poteva rimanerne... Cercavo di farmi spiegare tutto dall'infermiera che nel frattempo era diventata di casa. Non ricordo cosa chiedevo, so che era una persona che avevo bisogno di vedere e sentire. Le dava sollievo, era solare e piacevole. Mi dava sollievo.

In quei giorni ho imparato ad accudirla. Anche io dovevo prendermi cura di lei. Papà è stato un eroe, Marco un uomo ancora troppo piccolo per dover affrontare queste cose. Forse dovevo prendermi cura anche di lui.

La sera mi piaceva mettermi nel lettone accanto a lei e guardare la tv... chiacchierare ancora delle solite cose. A volte sembrava di vivere la "normalità". A volte.

Un giorno di dicembre un altro colpo: lasciava per sempre la nostra casa. Una struttura era pronta ad accoglierla e ad accompagnarla.

Sapevo con certezza che non l'avrei più vista in cucina a far da mangiare, in sala a guardare la tv, in camera a fare le pulizie ascoltando Baglioni a tutto volume.

Una barella la portava via da me e io dovevo chiudere la porta dietro di lei. Alla finestra vedevo l'ambulanza partire... e un altro pezzo di cuore andava in frantumi.

**Così finiva un "ciclo". E ne iniziava un altro.**

2.

Papà dormiva in ospedale tutte le sere. L'ospedale era bello, quasi accogliente. Tutti i pomeriggi dopo il lavoro andavo da lei. I fine settimana anche.

Tante persone passavano a trovarla.

Era buona. Gentile e sempre pronta ad ascoltare. Le persone lo sapevano e avevano bisogno di stare con lei.

Doni le faceva ancora la manicure. Tanto amore in piccoli gesti.

Non mi ricordo quanti giorni abbiamo passato così.

Non so se definirli tanti o pochi... tante notti soli io e Marco a casa, pochi giorni perché vorrei ancora percorrere quella strada tutte le sere pur di sapere che c'è.

14 dicembre.

Come tutte le sere sono entrata in quella stanzetta. Era un'abitudine e mi aspettavo la solita serata a raccontarle la mia giornata.

Non immaginavo a cosa avrei assistito.

*“Non la riconosci? È Alessia...”*

Ho stampato ancora in testa l'immagine degli occhi spaesati che guardano ma non vedono ME. Chissà cosa vedevano...

chissà qual è stato il suo ultimo ricordo di me.

Non sembrava stesse male fisicamente, probabilmente però la sua anima stava decidendo di lasciarsi andare e di affidarsi a Dio, al suo tanto amato Dio a cui ha dedicato anche il suo ultimo gesto durante l'estrema unzione. In una situazione così surreale dove non riconosceva me, sapeva che doveva mettersi a mani giunte per abbandonarsi definitivamente a Lui.

A casa ho detto a Marco che il giorno dopo non sarei andata in ufficio e ho scritto un messaggio a Robo, il mio capo, per dirgli la stessa cosa.

Mi sono messa a letto col telefono di fianco... e puntuale la mattina credo intorno alle 6.30 è arrivata la telefonata.

Ho scritto a Ile... era sveglia, la mia mamma era passata a salutarla in sogno.

Era naturalmente una giornata fredda, sono passati a prenderci Zia Lucia e Mauro.

*“Papà eri da solo?... noi stiamo arrivando.”*

L'ospedale era più grigio e più freddo. Credo di averla vista distesa sul letto, non so se ho detto qualcosa, se piangevo, se pensavo. Ho scritto alcuni messaggi.

Siamo scesi per spostarci in obitorio e da lontano ho visto arrivare Ale, Doni e Zio Cecè.

Avvolti in una nebbiolina ancora più grigia e fredda.

*“Adesso ci siamo noi.”*

Iniziava un lungo giorno. In obitorio.

Ricordo chiaramente una sensazione di forte amore quando ho visto arrivare Ilenia, Elisa e Fabiana. Non me lo aspettavo per niente, invece c'erano. Con me tutto il giorno. Vicine fisicamente e vicine al cuore.

E poi parenti, amici... e ancora parenti e amici.

Doni non voleva lasciarla sola. Le sistemava i capelli. Tanto amore in piccoli gesti.

Sono arrivati tutti da Vasto, abbiamo cenato da Zia Lucia e poi a casa... Zia Rosy stava con noi, tutto sembrava “esterno” a me, sembrava di guardare un film. Invece la mattina dopo siamo tornati in obitorio. E il giorno dopo ancora...

Qualcuno ha aiutato Papà a organizzare il funerale. Abbiamo scelto i vestiti, abbiamo visto che nel suo portafoglio c'era una nostra foto... che ovviamente le abbiamo lasciato.

Non sono entrata nella camera mortuaria, sentivo da lontano le preghiere.

Poi una richiesta: prima di chiudere definitivamente la bara io, Marco e Papà abbiamo dovuto fare una specie di

“riconosciuto”. È stato uno dei momenti più drammatici... concluso poi dal rumore in lontananza del trapano che sigillava il distacco da lei.

17 dicembre 2004

Il funerale.

Ricordo una folla incredibile di persone, una folla che ci accompagnava in chiesa.

Al mio fianco Ale, sempre e da sempre il mio punto di riferimento. Poi da dietro qualcuno mi ha preso la mano, me l'ha stretta forte e mi si è affiancata: era Ile, sempre e da sempre con me nelle situazioni più belle e più brutte. Se chiudo gli occhi questa stretta forte la sento ancora. La stretta che simboleggia la nostra amicizia.

La chiesa era piena come la notte di Natale, io Marco e Papà davanti.

Mi sono voltata e tra tante persone ho visto Albi e la Ele. Due persone importanti in quei pochi ma lunghissimi mesi... che nonostante tutto mi hanno fatto vivere più “serenamente” le ore lavorative.

Ale ha letto davanti a tutti: un enorme gesto che solo chi ha un enorme cuore può permettersi di fare.

Poi come un automa ho ricevuto condoglianze da chiunque: amici, parenti, conoscenti, colleghi, sconosciuti.

Poi come un automa ho seguito la bara... sempre con a

fianco le mie colonne e siamo arrivati al cimitero.

Qui mi sono resa conto che stavo per dire addio a qualcosa che ancora c'era. Non ho un ricordo chiaro. Anzi... non ho nessun ricordo. Mi sono ritrovata da Zia Lucia, con tutta la mia cara famiglia. Tutti insieme ancora fino alla fine della giornata... insieme ma da soli.

**Così finiva un “ciclo”. E ne iniziava un altro.**

3.

Ho dormito tutta la notte per la troppa stanchezza. Fisica e mentale.

Mi sono svegliata sentendo Papà che piangeva in bagno.

Dovevo iniziare una nuova vita, non volevo ma dovevo farlo. Dovevamo iniziare una convivenza a 3. Strano... mancava proprio chi ci legava.

Non ho idea di quello che ci siamo detti quando ci siamo visti in cucina solo noi 3.

Mi ricordo solo di aver fatto una lavatrice e di aver rovinato un maglione.

Avevo 28 anni e non avevo idea di come mandare avanti una casa e una famiglia.

Ma dovevo iniziare a farlo... subito. Con le feste alle porte.

Stava arrivando Natale... che Natale poteva essere?

Nessun albero, presepe, addobbo per casa. Niente fuori e niente dentro.

Da qui in poi avrei odiato per sempre questo periodo.

Sono stata un po' di tempo a casa prima di rientrare in ufficio. Il tempo per sistemare i suoi armadi. Un pomeriggio ho selezionato alcune cose da regalare a chi avrebbe avuto piacere ad avere un suo ricordo.

Le borse, i bei foulard, qualche camicetta...

E ho pianto ancora tanto. Tutto aveva ancora il suo profumo. Fresco, nitido, come se ci fosse veramente. Quel profumo che ho deciso diventerà il mio.

I giorni sono passati ancora come se fossero ovattati... strani...

Ho passato l'ultimo dell'anno con Ale e Doni, a casa, tranquille.

Papà con i suoi amici.

Marco con i suoi amici.

Se loro credevano di stare "bene" io credevo di stare "bene".

E sono dovuta rientrare in ufficio.

**Così finiva un "ciclo". E ne iniziava un altro.**

4.

Si tornava alla vita di sempre.

Di sempre... di mai prima d'ora.

Ufficio, colleghi che fortunatamente erano anche cari amici, casa da sistemare con l'aiuto di Marco e Papà, preparare la cena, il pranzo della domenica.

Sembrava che i tasselli si stessero incasellando da soli. Sembrava naturale vivere questa nuova vita.

*“No stasera non esco, non mi sento bene.”*

Mentivo alle mie amiche, non avevo il coraggio di dire che io fisicamente stavo bene ma volevo stare a casa e controllare che Marco e Papà continuassero a condurre la loro vita.

Papà guardava la tele dopo cena in sala, Marco usciva o stava in cameretta a giocare alla Play.

Loro due non dovevano stare mai soli. Io dovevo essere lì. A controllare.

Questo atteggiamento stava degenerando e forse avevo bisogno di un aiuto.

*“Ale questo è il numero della Gaetana, una delle più care amiche di mia mamma.”*

La Saretta mi ha dato il numero di questa persona che per

giorni e giorni ho salvato e tenuto sul cellulare.

Ora la chiamo.

No dai tra un po'.

Ora la chiamo.

No dai domani.

Ora la chiamo.

No dai non ne ho bisogno.

Un giorno finalmente la chiamo.

*“Ciao Gaetana sono un'amica di Sara. Vorrei fissare un appuntamento con te.”*

La settimana dopo ero da lei.

Mi accoglie con una scatola di kleenex. Ho iniziato a raccontare di lei e naturalmente ho usato i kleenex. Tutta l'ora a mia disposizione.

Mi piaceva molto. Oltre a essere una bella donna mi sono sentita subito serena a parlare con lei. Ero sincera fino in fondo e mi raccontavo senza paure.

E così decidiamo che ci saremmo riviste tutte le settimane per il tempo necessario.

Non lo sapevo ancora ma sarebbe stata la mia salvezza.

Un giorno alla settimana andavo da lei, ero d'accordo con Robo che uscivo alle 12.30 e rientravo alle 14.30. Andavo da lei all'insaputa di Papà, di Marco, di tutti i miei parenti. Riuscivo a parlare tranquillamente di quello che era successo, di lei, di me...

La Gaetana mi aiutava a capire che non potevo sostituirmi a lei: non potevo essere moglie e madre. Io ero Alessia, figlia e sorella. Tutti avevano il diritto di vivere ed elaborare il lutto personalmente. Io non dovevo pensare al posto degli altri.

*“Raccontami i difetti di tua mamma.”*

In un primo momento ho pensato che non ne avesse! Figurati... lei così perfetta... lei così benvoluta...

Poi invece qualcosa è venuto fuori. Naturalmente.

Ecco, il bello della Gae era proprio questo: farmi vedere con obiettività quello che fino ad ora avevo visto con gli occhi della sofferenza.

Sono passate le settimane. E come capitava ogni tanto mi dava dei compiti da fare a casa.

Il più difficile: dire a Papà e a Marco che andavo da lei.

Come potevo farlo? Come potevo iniziare questo argomento? Ce l'ho fatta... dopo qualche giorno di tentennamento ci sono riuscita.

*“Sto andando da una persona che mi aiuta a stare meglio.”*

E in effetti stavo meglio.

Così siamo passate a parlare di tante altre cose, il lavoro, l'amore, l'amicizia...

Forse era arrivato il momento di ridurre i nostri incontri. Una volta ogni 2 settimane, 1 volta al mese.

Si avvicinavano le vacanze.

Marco e Papà andavano insieme in Tunisia. Io con le mie più care amiche in Calabria.

Ero contenta.

E invece... dalla prima sera ho capito che qualcosa non andava. Piangevo, sempre. La sera particolarmente. Ma perché? Ero con Ile, Mari, Eli, non potevo non stare bene.

Ma io volevo andare via, volevo andare a Vasto e stare con i miei parenti.

*“Non ti preoccupare, è normale in questo processo fare un passo avanti e due indietro. Parti e raggiungi i tuoi parenti.”*

Ho chiamato Doni, le ho raccontato tutto e le ho chiesto di ospitarmi.

Così sono partita. Una notte buia e triste.

Mi hanno accompagnato in stazione, una stazione buia e triste.

Abbiamo pianto tanto guardandoci dal finestrino mentre il treno andava... anzi no. Non guardavo per non scoppiare.

Ho viaggiato tutta la notte... il mattino presto sono arrivata a Vasto.

Sono scesa dal treno e ho visto subito Mauro e Riki che erano venuti a prendermi.

Ero felice. Con loro sarei stata bene senza dubbi. E così è stato.

Lunghe sere a chiacchierare con Doni che mi raccontava quello che aveva sofferto e ancora soffriva. Giornate al mare, il mare di mia mamma. Visite ai posti che mi avevano fatto passare le migliori estati della mia vita.

Vasto lo amava lei quanto lo stavo amando io. E questo amore lo avrei custodito per sempre nel mio cuore.

Una volta tornata a casa riprendevo la solita vita: lavoro, casa, uscite...

Qualche chiacchierata con la Gae che poco a poco ho abbandonato.

Tutto andava abbastanza bene.

Marco ha avuto qualche momento di debolezza che mi ha spaventato molto ma che è riuscito ad arginare con grande maturità.

Tutto andava abbastanza bene.

Ma qualcosa ancora mi "agitava". Inconsapevolmente.

Non so come mi sono allontanata dalle amiche di sempre... non so ancora adesso il perché, forse avevo bisogno di staccare completamente da una vita “passata”.

**Così finiva un “ciclo”. E ne iniziava un altro.**

5.

Iniziava un periodo diverso.

Ile si era fidanzata, Elisa si era fidanzata... la Mari usciva con loro e io invece no.

Io uscivo con altre ragazze. E così ci siamo un po' allontanate. Forse tutto faceva parte del processo di crescita.

Forse per elaborare il lutto avevo bisogno di essere sì in compagnia ma in realtà da sola.

E posso affermarlo adesso, dopo tanti anni, che solo così sono arrivata ad avere questo rapporto unico con Ile. Quei rapporti che credo poche persone hanno il privilegio di avere.

Passavano giorni e mesi... Sapendo in fondo che stavo male senza le nostre telefonate quotidiane ma nessuno delle due faceva un passo verso l'altra. Perché? Non lo so e oggi non mi interessa saperlo.

Oggi è un'altra vita.

*“Quando parli di lui ti sorridono gli occhi.”*

Il mio amico Santino aveva capito tutto.

Avevo le famose farfalle nello stomaco.

Per Riccardo.

Una persona che senza saperlo era già presente nella mia vita: i nostri genitori nella stessa compagnia da giovani, amico di Marco da tempo ma che solo ultimamente aveva ripreso a uscire con lui.

Amici in comune con colleghi della Mari. Insomma un intreccio di conoscenze che da settembre 2007 mi ridavano un po' di sana felicità.

23 novembre 2007

Il primo bacio. Il primo di una lunga serie... che mai finirà!  
Questa nuova sana felicità la potevo condividere finalmente con le vere amiche!

I rapporti piano piano sono tornati quelli di sempre.

E anche l'arrivo di Ludovico ha contribuito a questo riavvicinamento!

La mancanza naturalmente continuava a esserci. Anzi la mancanza era più forte perché tutte le cose belle che cominciavo a rivivere avrei voluto raccontale a lei.

Proprio questo è quello che oggi e sempre mi torturerà: non poter raccontare le cose che mi succedono e che succedono

a Marco e alla sua famiglia, a Papà, a Doni, Ale, alle mie amiche, alla nostra cara famiglia.

Le cose brutte ma soprattutto quelle belle.

Quelle che l'avrebbero resa orgogliosa.

Una tra queste: decidere di andare via di casa, di vivere da sola.

È stata una decisione faticosa. Avevo 32 anni, era ora di andare.

Un monocale molto carino mi ha ospitata per 1 anno!

*“Ciao Pa' che fai? Tutto ok?”*

È stato bello finalmente avere con Papà un rapporto padre+figlia... non padre e figlia.

Avevo voglia di sentirlo, di raccontargli la giornata, di chiamarlo anche solo per sentire la sua voce. E così è ancora adesso.

Aver trovato l'uomo della mia vita e essere andata via di casa mi hanno fatta stare veramente meglio, con me stessa e con tutto il resto.

Sono successe altre cose brutte nel frattempo, i nonni che non ci sono più, qualche caro zio che è mancato... tutto però ha un altro valore dopo aver sofferto la sua perdita.

Non meno valore... ma diverso e riproporzionato.

Perdere un genitore quando sei ancora un ragazzo credo sia un dolore incalcolabile.

Accompagnare verso la morte un genitore che soffre per una maledetta malattia è ancora peggio.

Sono cose che non dovrebbero esistere e ancora mi domando perché.

Soprattutto quando anche il genitore che ti rimane deve subire un intervento... sempre per questa maledetta malattia.

Che botta. Anche questa non ci voleva.

E l'abbiamo affrontata. Anche questa dopo un primo momento di angoscia vera l'abbiamo affrontata. A testa alta.

Uniti... come lei avrebbe fatto!

**Così finiva un “ciclo”. E ne iniziava un altro.**

6.

Col tempo io e Riki abbiamo deciso di vivere insieme, in maniera molto naturale e senza neanche chiedercelo! Il bello con lui è anche questo.

Nel frattempo anche Marco ha deciso di andare a vivere con Sara.

Non so bene il motivo ma soffrivo questo distacco come se lasciasse me. Forse perchè sapevo che Papà sarebbe rimasto solo... ma forse il motivo vero era sempre lo stesso: fare scelte importanti erano cose che avrei voluto raccontare a lei

sapendo che ne sarebbe stata felice.

Tra tutti Papà era veramente quella persona che dovevamo solo ammirare. Sempre molto discreto ma presente. Ha vissuto con dignità questa strana vita, con tutte le conseguenze brutte ma rispolverando e mettendo in primo piano quelle cose che solo i drammi fanno scaturire.

È proprio vero che dopo la tempesta spunta l'arcobaleno.

E il nostro arcobaleno si stava tingendo di colori stupendi.

*“Ale la Sara è incinta!”*

Ovviamente ho pianto. Di gioia.

Nella nostra vita stava arrivando una grande gioia: Filippo!  
E non potevo ancora immaginare cosa voleva dire diventare zia! Lo aspettavo con impazienza e quando è arrivato il cuore si è riempito d'amore!

Ero sola nella sala d'attesa e dopo aver sentito le urla di Sara ho sentito il suo pianto.

L'ho visto nella culletta termica e sembrava che anche lui mi stesse guardando!

L'11 maggio 2012 la nostra felicità era alle stelle e tutti dovevano sapere che un piccolo angioletto con gli occhi che sorridevano era arrivato tra noi!

Da lì in poi le attenzioni erano tutte per lui!

Nonno Pietro e la Zia Ale erano completamente impazziti!  
Lo Zio Riki così “impenetrabile” piano piano non poteva  
non cedere davanti a questa tenerezza infinita!

Stavamo bene. Stavamo tutti bene.

Io e Riki abbiamo deciso di comprare casa. Un altro passo  
in avanti.

Un'altra cosa che avrei voluto raccontarle.

Un'altra esperienza da condividere con la mamma.

E invece no.

*“Ale la Sara è incinta!”*

Così su due piedi mi è preso un colpo... Che caratteraccio.  
Poi mi sono ripresa: nella nostra vita stava arrivando un'altra  
grande gioia: Mattia!

Il 27 gennaio 2014 nella stessa sala d'attesa tra qualche  
preoccupazione di troppo finalmente ho conosciuto anche  
lui: un esserino di 4 kg che ha fatto subito capire al mondo  
chi comanda!

**Così finiva un “ciclo”. E ne iniziava un altro.**

7.

L'ultimo anno è stato particolare. L'ho pensata ancora di più. Forse perché si avvicinavano i primi 10 anni senza di lei e, nonostante in questi casi il tempo passa ma non fa cambiare nulla, mi faceva effetto pensarlo.

15 dicembre 2004 – 15 dicembre 2014

*“Dieci anni sono tanti*

*...dieci natali,*

*dieci vacanze a Vasto,*

*dieci gite di pasquetta,*

*dieci anni di matrimonio,*

*dieci anni da mamma,*

*dieci anni da catechista,*

*Marco che diventa un vero uomo e si sposa, due bellissimi nipoti, Filippo e Mattia, che avresti baciato fino a consumargli le guance e amato più di ogni altra cosa,*

*Sara e Riccardo,*

*la mia bellissima casa,*

*i miei cambi di lavoro,*

*la mia migliore amica Ille diventare mamma e sognarti più di quanto riesca a farlo io,*

*i tuoi fratelli che invecchiano e che sono sempre più uguali a te,*

*le tue nipoti che quando si parla di te ancora si emozionano,*

*l'operazione di papà,  
qualche funerale,  
incontrarci in qualche punto di Milano per fare shopping  
insieme,  
i miei tatuaggi solo per te,  
i concerti di Baglioni,  
la parrucchiera settimanale,  
Martina ormai donna sempre in giro per il mondo,  
la pasta e patate per Riccardino,  
guardare un medico in famiglia,  
raccontarti tutto nei minimi dettagli,  
la Mari che ogni venerdì e sabato sera viene a bere il caffè  
per parlare con te,  
ridere per i miei quotidiani nervosismi,  
riscoprire un nuovo rapporto con papà, il vero rapporto tra  
papà e figlia,  
le farfalle bianche che ho visto in questo periodo,  
i ricordi che ho paura di dimenticare,  
sentirti parlare in dialetto...  
Dieci anni non sono niente: possono sembrare anche solo  
dieci secondi.”*

Dieci secondi eterni, che diventeranno 11, poi 12, poi 13...  
ma che saranno sempre troppo pochi per abituarsi alla sua  
mancanza.

Secondi e anni che sono passati senza guardarci in faccia.  
Che mi hanno resa sicuramente una persona migliore.  
Una donna.

Grazie.

A una famiglia alle spalle che è diventata più forte e più bella.

Una famiglia che oggi, anche se completamente cambiata, è sempre presente.

Marco e Papà sono state le due persone in assoluto che mai potrò ringraziare abbastanza. Nonostante momenti difficili, pianti, debolezze, litigi e mille altri stati d'animo che abbiamo dovuto subire, non hanno mai abbassato la guardia, anzi.

Non ce ne siamo accorti ma ci siamo tenuti per mano e abbiamo camminato insieme.

Grazie.

A tutti i miei parenti che anche se lontani fisicamente hanno dimostrato solo e sempre amore. Ho sempre saputo di poter contare su loro.

Grazie.

A Vasto che mi emoziona solo guardando una foto.

Grazie.

Agli amici di sempre, a quelli che lo sono diventati e a quelli che ho perso per strada. Ho capito che l'amicizia è una cosa meravigliosa.

Grazie.

A quelle persone che invece mi hanno conosciuta tra un ufficio e l'altro, prima durante e dopo, che mi hanno dovuto accompagnare nelle giornate di sconforto e nelle giornate più leggere.

Grazie.

Alle persone che ho incrociato in questa bizzarra vita. Anche solo per brevi momenti hanno fatto la differenza!

## **Oggi**

Oggi ho riletto tutto per l'ennesima volta.

Ho avuto un magone fortissimo per l'ennesima volta.

Mi sono chiesta se queste parole emozioneranno chi le leggerà. Se il mio racconto avrà il giusto valore e farà capire quanto questi quasi 11 anni siano stati ricchi, nonostante tutto sia cominciato con una grave perdita.

Ricchi di eventi, di persone, di pensieri, di battaglie, di speranze.

Anni dolorosi che nonostante tutto mi hanno fatto spiccare il volo, con la mia corazza dura per evitare di farmi ancora male, ma con la consapevolezza che stare male può anche portarti a stare meglio.

## **Domani**

Domani spero di rileggere tutto con lo stesso magone e la stessa emozione.

Di continuare a provare questi sentimenti con la stessa brillantezza di oggi.

Spero che l'amore di mia mamma possa io provarlo per un figlio e chiudere definitivamente questo cerchio di "amore incondizionato" che è sospeso nel cuore.

Spero di raccontare ai miei nipoti e ai miei figli quanto purtroppo hanno perso e quanto però io mi impegnerò a dare al suo posto!

Sarà difficile ma io ce la metterò tutta.

Da oggi al più lontano dei domani.



*“Avrei voluto darti un pezzo della mia vita per poterti avere più tempo con me.”*